

“ Daitaliana 20 agosto 1916

Caro Loris

Fuori piove, è una sera calma, il cannone rompe di tanto in tanto il silenzio d'una desolazione sempre più grave di insidie e di pericoli. E' proprio la giornata per scrivere qualche cosa senza apprensioni. Tu hai gridato evviva alla bella vittoria dei nostri soldati, ma poi poco sai come le cose siano andate; allora ecco lo zio ad avvalorare le manifestazioni sulla tua gioia con la descrizione dei fatti. Nella notte dal 2 al 3 il mio battaglione dopo 10 giorni di prima linea sul Basso Sabotino, scende in 3[^], ma c'è poco da rallegrarsi; l'aria è già grave d'eventi. Il 4 infatti ogni cannone, ogni bombarda è già a posto e le trincee ricolme di tutti gli arnesi da guerra. Sapevamo che anche dal Basso Sabotino si sarebbero tentate le sorti del colpo da tanto tempo preparato. Alcune sere prima di scendere in terza linea, un mio bravo collega, con un manipolo di soldati sperimenta un'irruzione sul nemico sotto la traiettoria dei tiri d'artiglieria. Se la cava con pochi feriti e porta a testimonianza della prova pezzi di filo spinoso tagliato dal reticolato nemico! Il 5 tiro d'aggiustamento: un inferno: cosa sarà il bombardamento??! Di sera viene l'ordine di operazione; nella giornata del 6, il 77° (il reggimento che avevamo rilevato noi 15 giorni prima) attaccherebbe le posizioni del Basso Sabotino, sostenuto dal mio 149°.

Siamo all'alba del 6 noi di terza linea tutti pronti per accorrere con la 3[^] ondata. Il bombardamento è di una violenza indicibile, l'accumularsi di tutti i rumori e di tutti i fischi, non rifarà mai più quel frastuono e su tutto sfugge l'orribile schianto delle bombarde, che più non troveranno ordigno che le superi di terrore e di rovina. Il flagello si rovescia sugli'infelici dall'alba alle 4 di sera; la loro artiglieria non risponde che raramente. Anche noi non se ne può più è meglio andare, l'attesa ci pesa già troppo. E' l'ora della fanteria, sono le 16, anche noi ci moviamo. I reticolati non si riconoscono più, sono fili mucchi di filo aggrovigliato, spezzato, le longarine dei ricoveri, i cementi armati sono in frantumi e le vedette austriache miseramente schiacciate fanno orrore. Dov'è il nemico? I più si sono precipitati verso l'Isonzo, i pochi sono nelle caverne e non sanno ancor trovare la forza per contrastarci, per quanto la nostra artiglieria abbia diminuito il fuoco allungando contemporaneamente il tiro per non colpire la colonna d'irruzione. Ma ecco le prime fucilate, ecco un crescendo spaventoso, ecco i primi prigionieri. Sono Bosniaci puzzolenti e stracciati, sono Dalmati che s'affrettano a protestare un irridentismo mai sentito. Non ne possono più, ma non vi è uno che passandomi vicino non mi saluti, non mastichi qualche parola d'italiano per esprimere la sua gioia; sono salvi e se ne vanno lontani da tanto inferno. Cala la notte e i battaglioni d'attacco si fermano a mezzo km dall'Isonzo. Noi sul cosidetto Fortino, una posizione austriaca che domina tutta la valle. Nella notte il bombardamento non cessa punto; qui dove pochi giorni prima da una nostra feritoia, avevo scorto le prime case della città, l'oscurità tutta tenebre, si accende di sinistri livori di battaglia; sono gli immensi falò, le colonne altissime di fumo rossastre delle bombe incendiarie; i più vicini timidi razzi e poche fucilate cercano i nostri fra sasso e sasso. Io passo la notte senza chiudere occhio: ci sono tanti poveri cadaveri che non oso sdraiarmi in alcun posto. Cosa si farà domani?

La mattina del 7 è tutta una corsa dal Fortino al Costone di San Mauro che domina il fiume. E' la giornata più bella, finalmente liberi da quel canale di sacchi a terra! Io credo che in tanti giorni di guerra questo sia stato il solo a rievocare le battaglie passate. Lo si legge in viso ai soldati, due giorni prima non si sarebbero ritenuti capaci del più modesto atto bellico; oggi è la caccia al nemico, qui fra i valloni, entro le macchie e le caverne; è la gara dei reparti nel far prigionieri che anima la lotta senza esitazione. Ferito il tenente che mi faceva da guida, arrivo al costone alle 2 dopo pranzo, pago il mio ritardo con la promessa di portar prigionieri. Stendo sulla destra il reparto, alla sinistra un plotone della 9[^] Comp. mi protegge il fianco, scendo giù fra i vigneti verso un poggetto tutte acacie. Nemmeno poche fucilate sfuggite dal boschetto valgono a trattenere i miei soldati dalla raccolta di pesche ed uva. Ragazzi, abbiamo gli austriaci di fronte, non ci pigliamo confidenza, grido io, ma quelli a correre giù a baionetta in canna ed elmetto ricolmo di frutta. La fucileria si fa più intensa non siamo più che a 100 metri dal boschetto ed io riposo i soldati sotto il

ciglio di una strada incassata; aspetto un poco poi -Savoia! - e siamo coi fucili veramente addosso agli austriaci che si arrendono senz'altra resistenza. Prendiamo 2 mitragliatrici, armi munizioni, un ufficiale, alcuni graduati e una cinquantina di uomini. <<Io essere ufficiale>> grida un ometto ai miei zappatori che lo volevano disarmare. E' infatti il comandante di quella sezione mitragliatrice e appena mi riconosce, s'irrigidisce nel suo buffo saluto, mi consegna la pistola, mi regala il cannocchiale. Si incolonnano e si accompagnano al comando di Brigata. Una fucilata ne manda uno a rotoli per la china; un caporal maggiore lo ha sorpreso nell'atto di colpire con uno stile il soldato che l'accompagnava. Ecco fatti i prigionieri, possiamo riposare. E' sera e noi ci addormentiamo senza fatica sotto i filari delle viti.

La mattina dell'8 ancora di corsa fino all'Isonzo, spariamo poche fucilate, ormai è evidente la ritirata nemica, i pochi rimasti non sono che pattuglie di retroguardia per rallentare la nostra marcia, ma molti sono già feriti e gli altri si vanno facendo prigionieri. La sera ho l'ordine di approntare la passerella per il passaggio del battaglione. Intanto gli zappatori nelle loro corse hanno badato più al fucile ed alla baionetta che agli attrezzi, cosichè io mi trovo a non aver nulla di nulla per lavorare. Scendo il greto del fiume con un mio sergente e stabiliamo il punto di passaggio. Una vedetta dall'opposta riva spara parecchi colpi che vanno a vuoto. Bisogna decidere: ci hanno pensato gli austriaci ad aiutarci. Proprio nel fiume trovo un cantiere fornito a puntino di tavole, travi chiodi attrezzi di ogni genere: ecco l'ancora di salvezza. Tutta notte costruisco cavalletti per un 20 metri di ponte.

La mattina del 9 ecco l'ordine di passare di là. Una pattuglia passa a guado e si stende sull'opposta riva per proteggere il nostro lavoro. Gettiamo i primi cavalletti, l'acqua arriva alla cintola, ma la corrente è così forte che se li porta giù a valle come fuscilli. Corriamo al cantiere per due lunghissime funi, ne leghiamo i capi agli alberi dell'una e dell'altra sponda e ancoriamo la passerella alle corde tese a fior d'acqua. I 20 metri di ponte non bastano perché si è voluto passare su un altro punto, e il battaglione impaziente attende!. Gettiamo allora dei cavalli di reticolati austriaci e su questi le tavole; la passerella è pronta e il battaglione sfila. Gli zappatori non nascondono il loro compiacimento; soddisfo il loro giusto orgoglio lasciando nell'albero che tiene la fune una tabella ricordo e scrivo: "Su Gorizia italiana – la marcia gloriosa del 149° Fant. apriva la mattina del 9 agosto 1916 – il 3° reparto zappatori con questa passerella." Poi seguiamo il battaglione. Finalmente! Ecco nelle prime case, ancora qualche abitante è rimasto; c'è ordine però di riunirli e condurli al Comando di Reggimento. I miei soldati mi portano una ciottola di caffè ancora caldo: sig. Tenente, non è più a parole, ora si beve il caffè a.....! I soldati non sono troppo malcontenti con tutta quella grazia di Dio che corre per la strade, mangiano da signori. E sono maiali e capretti che si abbrustoliscono alla meglio e sono polli che si cuociono nelle pentole; qualcuno è riuscito ad annaffiare il pasto con qualche po' di vino e qualche bariletto di birra. Sei contento ora della descrizione? Me lo scriverai, intanto abbiti un bacio

dallo zio Guido

BIGNARDI GUIDO del fu Pietro, sottotenente nel 149 regg. Fanteria, nato a S. Giorgio di Piano nel 1894, dimorante a S. Giorgio di Piano, morto a Monte Velichi Kribach, 45 sez. san. l'11 ottobre 1916. Studente. Celibe.

Medaglia d'Argento:

"Comandante di un reparto zappatori, volontariamente, con brillante ardimento attaccava un reparto nemico, catturando un numero di prigionieri circa doppio del proprio reparto e materiale vario. In altra occasione alla testa di un manipolo di uomini, passava a nuoto l'Isonzo e assicurava, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica il felice getto di una passerella per il passaggio del battaglione. - San Mauro 8-9 agosto 1916"